ANNO V.° GIOVEDÌ 29 AGOSTO 1878 NUMERO 16

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

XX.

La immoralità della confessione spècifico-auricolare apparisce ancora meglio, allorchè si considera in atto pratico.

Tizio, per modo d'esempio, fin da fanciullo aveva cominciato ad abborrire la confessione, perchè era stata riportata al maestro di scuola una sua mancanza, di cui niuno altro era a parte fuorchè il confessore. Peraltro cedendo alle continue istanze della madre un giorno s'inginocchiò ad un confessionale. Là dentro sedeva il parroco, che lo interrogò sopra cento cose con minore pazienza di quella, che sogliono usare nei tribunali civili. Dopo la confessione Tizio si raccolse e fra se disse: Chi è costui che mi rimprovera di delitti per lo più immaginarj e mi minaccia l'inferno? Non è forse colui, che pe' suoi costumi somministra al popolo ampia materia di censura? Egli ha in casa una bella perpetua; con tutto ciò mi ha negata l'assoluzione, perchè non ho voluto promettergli di non conversare con una casta giovinetta, a cui darò la mano di sposo. Egli è grosso come un majale; eppure mi ha giudicato reo di non so quanti peccati mortali, perchè non ho digiunato la quaresima. Egli è vendicativo, mormoratore, avaro, prepotente, ingannatore, invidioso, e non la finirei così presto, se facessi eco alle voci, che qua e là corrono di lui. Ed è questi il mio giudice? Questi che deve condannare in me colpe assai più lievi ed assai meno numerose delle sue? Questi che deve darmi consigli di savio contegno ed essermi di esempio di costumi? Ma, crede egli ciò che insegna? Se il credesse, vivrebbe altrimenti. Non potrebbe forse essere piuttosto, che egli si prendesse giuoco di me, poichè in me condanna ciò che egli opera? Certamente le sue parole non devono essere una sincera espressione de'suoi convincimenti. Si confessa poi egli? Voglio crederlo. E se la confessione è un bene, perchè egli non si emenda? Perchè anzi invecchiando peggiora? Eppure si vanta di essere ministro di Dio. I re della terra non soffrirebbero a ministri quelli, che fossero i più insigni trasgressori delle loro leggi. Possibile, che Dio tenga nel ministero della sua grazia appunto i peggiori de'suoi figli!

Ritornato a casa dice alla madre: Senti, mamma mia, vuoi tu, che io diventi un buon cattolico romano?

Non desidero di meglio, risponde la madre.

Ebbene, soggiunge il figlio, permetterai dunque, che io imiti il parroco, che è ministro della religione romana. Digiunerò come lui in certi giorni, ma col miglior pesce, che troverò in piazza. Dirò di mortificarmi ed intanto m'ingrasserò a meraviglia. Insinuerò agli altri di pregare e mi farò pagare le mie preghiere. Predicherò l'obbligo di fare l'elemosina ed intanto mi arricchirò. Inculcherò il dovere di perdonare e mi vendicherò. Dirò in ultimo di amarti e ti trascurerò. Ogni mese andrò a raccontare le mie trasgressioni al parroco, com'egli forse le racconterà ad un altro e tuttavia continuerò nella via della perdizione senza mai migliorare come il parroco. Così, o mamma mia, io sarò un ottimo cattolico romano, come il parroco, ma sarò anche un cattivo cristiano.

Questo è un discorso, che dentro di se può fare ognuno, perchè tutti vedono, che appunto in questo modo avvengono le cose. La confessione aggiusta tutto in apparenza, ma nulla migliora in realtà. Perciò, calcolata nelle sue conseguenze, è un fomite alla finzione, alla doppiezza, all'impostura. Questo si può provare anche da ciò, che tali tre vizj capitali si manifestano maggiormente in coloro, che più fedelmente ricopiano gli esempj del parroco ministro della confessione.

Qui faccio la mia solita eccezione. Non intendo di parlare de'buoni parrochi, di quei modesti sacerdoti, che con dottrina, carità e pazienza trattano i loro dipendenti come figli, con loro piangono, con loro ridono dividendo con essi il travaglio ed il riposo, la povertà e l'abbondanza, il bene ed il male. Di questi preti parlerò sempre con riverenza e li onorerò in qualunque circostanza.

Ma danno assai maggiore ne risente la famiglia. Dove troviamo ora un solo padrone di casa, per quanto galantuomo sia, che viva tranquillo ed indipendente, qualora la moglie e le figlie frequentino il confessionale? Peggio ancora, se la moglie appartiene alla società delle madri cristiane, e le figlie a quella di Maria. Al capo di famiglia non resta altro partito, che o stringersi nelle spalle e lasciare, che comandi la moglie, o sostenere una continua guerra, Ma la lotta fra marito e moglie è contro natura, è la dissoluzione del matrimonio. E se pure qualche marito, che sia liberale, non si lascia soggiogare dalla moglie madre cristiana, o è un miracolo, o quella famiglia è sull'orlo del precipizio, *perchè ogni casa divisa cadrà in desolazione*, come dice il Vangelo. Può bene il padrone di casa ordinare con senno e prudenza le sue cose; ma la moglie e le figlie insufflate nel confessionale troveranno di certo la via di turbare tutto e sconvolgere ogni piano. S'intende già, che esse agiscono per ignoranza e diciamo anche in buona fede nella supposizione che sia tutto Vangelo, quanto esce dalla bocca del prete; ma le conseguenze non cessano di essere meno funeste, che se agissero per malizia. E sono forse peggiori, perchè colla malizia si può talvolta ragionare e transigere, il che non si può fare colla ignoranza e colla superstizione, che stanno al servigio del confessionale. Abbiamo al giorno d'oggi in Friuli frequentissimi casi di mariti disgraziati,

benchè modelli di attività, d'intelligenza, di zelo per la famiglia. Da una parte la moglie gli fa viso arcigno, dall'altra le figlie fanno le sorde ai suoi comandi. Jeri non si capì ciò, ch'egli comandò; oggi non si fa ciò, che egli raccomanda; domani si farà il contrario di ciò, che egli avrà ordinato. Col pretesto della novena, o degli esercizj spirituali, della messa o del rosario la madre o le figlie trovano ogni giorno opportunità di avere la parola d'ordine dal confessore. Fortunato è colui, che non si sente rimproverare dalla moglie a chiare note e brontolare fra i denti dalle figlie l'epiteto di irreligioso, di frammassone, di protestante e redarguire di nessuna cura dell'anima sua. Finisce la scena colla proclamazione della madre e delle figlie della totale indipendenza dall'autorità paterna sotto la speciosa scusa, che la salute dell'anima va al di sopra di ogni altro dovere.

È naturale, che i mariti ammaestrati dall'esempio altrui in generale evitino questi estremi e quindi procurino di non eccitare la rabbia dei domestici serpenti. Da quel giorno, che essi uniformansi alle idee della moglie beghina, cessano di essere i padroni di casa; poichè dal confessionale partono tutte le disposizioni. Il prete vuole dominare ed il marito è divenuto suo schiavo. L'autorità paterna è sempre subordinata a quella del confessore della moglie. Non è più il padrone di casa, ma il prete quegli che suggerisce, consiglia, comanda. Perfino i matrimoni dei figli e la collocazione delle figlie sono diretti dal prete. Al povero marito non resta che la parte pesante della domestica amministrazione, i pensieri gravi, ai quali per amore della pace si sottomette. Oh se si potesse leggere nel cuore di questi sventurati, quanti mai, che corrono sotto il qualificativo di ipocriti e clericali e che muovono il nostro sdegno, ci muoverebbero invece a sentimento di compassione!

Si provi poi il marito disgraziato a raccogliere il freno dell'autorità paterna e vedrà, che basilischi avrà d'intorno. La pace domestica è per sempre perduta. Succederanno accuse, liti, divisioni tra marito e moglie, tra padre e figli, come non di rado avviene ai giorni nostri. Il santuario della famiglia si convertirà in un inferno e quella benedizione celeste, che fu invocata sugli sposi nel giorno della loro ecclesiastica unione, si convertirà in maledizione. Si potrebbe forse non incolpare di questi disordini la confessione, mentre vediamo, che le mogli separate dai mariti, continuano a bazzicare per le sacristie come prima e dipendere dai consigli del confessore, come quando erano ancora in casa del marito? E si potrebbe ritenere la confessione estranea a questi domestici malanni, quando vediamo la figlia divisa dal padre non salutarlo per via, mentre con tutta riverenza bacia la mano al suo confessore?

(Continua)

Prete Giovanni Vogrig.

FOMITE DELLA PROSTITUZIONE
E
fabbrica dei bastardi.

Il linguaggio indecente e plateale è indizio di persona bassa e vile: il linguaggio triviale, oltre rivelare una persona priva dei primi rudimenti della creanza, rivela il malcostume in cui fu allevata e vive: il mio animo, i miei costumi, la mia educazione, la mia posizione, non mi dànno di poter gareggiare in intemperanza e sguaiatezza di linguaggio coi miei avversarii, che impotenti a trattare le controversie nei loro principii con dottrina, sobrietà e serietà, dàn luogo a disporre di quel che possono, giacchè non è dato loro fare altro. Cioè dàn luogo a quel linguaggio basso che è loro famigliare, frutto del loro animo, dei loro costumi, della loro educazione, della loro posizione. Io adunque non potendo e disdegnando imitarli, mentre lascio che il loro linguaggio e contegno sia il loro giudice, traendo profitto di ogni occasione che mi porgono, tiro innanzi nelle dimostrazioni in favore della mia tesi.

Quando la Chiesa, che ora si denomina romana papale, era cristiana e non aveva altro interesse che il cielo e la vita eterna — cose che essa ora deride con tutti i suoi seguaci cattolici romani —, che indirizzare le anime a Cristo, le quali, aveva cura di educare accuratamente colla dottrina di Cristo e degli apostoli, infondendo puro e retto sentimento religioso, onde renderle divote a Dio e a G. C. ed amorevoli verso il prossimo, sante e morigerate; allora dico, aveva in orrore tutto ciò che sapeva di paganesimo; cominciando dal suo politeismo e culto esterno, materiale, sfarzoso, teatrale, fino alla sua filosofia, usi e costumi. A quel tempo, « tanto i pastori quanto i chierici si rendevano non meno cari a tutti fedeli per la carità loro e l'attenzione in servirli, che venerabili per le loro virtù (1); » e perchè fossero illibati, conforme alla pratica apostolica, era loro lecito aver moglie. Dico conforme alla pratica apostolica, poichè come tutti sanno, S. Pietro era ammogliato, e i teologi romani non lo negano, il Vangelo lo dice chiaro (2). Sant'Ignazio martire che gli successe nella sede d'Antiochia, essendo stato discepolo degli stessi Apostoli e ordinato vescovo dallo stesso S. Pietro; Sant'Ignazio dico, nella sua lettera a Filadelfi prega: « di essere trovato nel regno di Dio a seguire le pedate dei santi che hanno avuto parte nel matrimonio, come Abramo, Isacco e Jacobbe.... Isaia e gli altri profeti, come Pietro Paolo e gli altri apostoli che erano maritati. » S. Basilio nel suo sermone sulla rinuncia al secolo, accenna pure che *Pietro e gli altri apostoli sono vissuti nel matrimonio.* Sant'Ambrogio nel commentario sulla seconda epist. ai Corinti cap. 11 dice: « Tutti gli Apostoli ad eccezione di Giovanni e di Paolo erano ammogliati ». Tutti sanno, e i teologi più di tutti sanno, che prima del concilio di Nicea a. 325 nessuno ha mai parlato di celibato del clero, e nel concilio di Neocesarea a. 314 cap. 1.° erano permesse le seconde nozze al clero, il che vuol dire che il celibato del clero non era una legge. Che lo prova ancora è il fatto che essendo nel concilio di Nicea stata messa innanzi da alcuni la quistione del celibato dei preti, S. Pafunzio vescovo, tuttochè celibe e ottuagenario, mal soffrendo si ingiusta pretesa oria « si levò in mezzo dell'assemblea, dicendo ad alta voce, che non era giusto imporre sì grave giogo ai chierici entrati negli ordini sacri, che il letto maritale era da onerarsi, e il maritaggio innocente, che un sommo rigore sarebbe stato piuttosto dannoso alla Chiesa, stante che tutti non potevano osservare si perfetta continenza, e che la castità maritale sarebbe stata meno servata: l'assemblea tutta seguì il parere di S. Pafunzio, nè in tale proposito si fecero fatte nuove leggi. (3). »

Se un vescovo in pieno concilio parlò in tal modo contro il celibato, ed è seguito da tutto il Concilio segno è che allora, cioè nel 325, il celibato non era una legge e la Chiesa romana predica di istituzione apostolica per appoggiare le sue pretese. A prova di questa verità, vi sarebbe da dire molto se la brevità nol vietasse.

Dai Canoni Apostolici VI era ingiunto ai preti di tener cura delle loro donne, e di non abbandonarle come straniere, d'onde è venuto che per la dignità dei mariti si chiamate *Presbiteræ. Episcopæ,* cioè prete e *vescovesse.*

Convertita che fu la proprietà della comunità religiosa in proprietà del clero, era d'uopo che il papato trovasse il mezzo che questa proprietà, questi beneficii ecclesiastici non passassero in eredità alle mogli, ai figli dei preti che li godevano, e così vi fosse indipendenza del clero, e disaccentramento; è troppo chiaro che in tal modo il papato romano sarebbe stato un semplice vescovo come tutti gli altri.

Per avere il potere, era d'uopo attirare a sè tutto l'avere ecclesiastico; e per attirarlo a sè, era d'uopo isolare il prete; per isolarlo, era d'uopo strapparlo agli affetti della famiglia e farlo celibe. Per fare ciò non ebbe che a ricorrere alla sua opera

(1) Fleury. Cost. Crist. p. II. cap. 28.
(2) S. Luca IV; 38,39.
(3) Fleury Lib. XI. stor. eccl.

assimilazione già incominciata, ed imitare anche in ciò il paganesimo.

I ministri della religione fra gli Ateniesi, si chiamavano Jerofanti, bevevano il succo della cicuta, come controstimolante per mantenersi celibi; ma quando poi erano promossi ai più altri gradi del sacerdozio. allora dovevano essere mutilati, per dare al popolo pegno sicuro di loro castità: così facevasi anche ai sacerdoti della gran Madre di Dio.

Siricio vescovo di Roma, 60 anni dopo il concilio di Nicea, incominciò a scrivere lettere contro il celibato a diversi vescovi, e contro esso batterono in breccia uno dopo l'altro successivamente (tutti i vescovi di Roma, fino a Gregorio VII, 1075, il quale impose il celibato dei preti per legge.

Mano mano però che il celibato da Siricio a Gregorio andava estendendosi, si estendeva pure di pari passo la corruttela nel clero; ed in tutti i concili, allora frequentissimi, quanto ora sono rarissimi, si trovano appositi canoni che, mentre deplorano il libertinaggio, il concubinagio, l'incontinenza pubblica di ogni maniera del clero, tentavano por argine all'irruenza del malcostume nel clero con impotenti leggi indette a proibirlo.

La storia ci porge moltissimi esempi, che mentre i papi imponevano il celibato al clero, erano i primi ad infrangerlo apertamente e pubblicamente con coabitazioni scandalose. È celebre la memoria del cardinale Giovanni da Crema legato di papa Onorio II, che essendo andato in Inghiltera a 1125 per imporvi il celibato, adunò un concilio in Londra dove pubblicò cotal legge; ma i preti che spiarono la sua condotta lo sorpresero, nella notte seguente, travestito nella casa e nel letto di una donna pubblica. Qual'esito abbia avuto la costui missione lo immagini il lettore. Roma volle che i suoi preti fossero senza moglie per averli soggetti, e disse loro: *Si non caste saltem caute*, se non potete essere casti siate cauti, e permise loro la coabitazione segreta con concubine; giacchè tutti i canoni che proibiscono il concubinagio, lo proibiscono inquantochè pubblico, ma non privato, clandestino.

Impedita la natura di agire in un modo, essa si pronunzia in un altro, ma distruggere la sua azione è impossibile. Impedito il prete di prender moglie, si distrusse la famiglia; ma sulle rovine del matrimonio, sorse l'incontinenza del clero, dei cui scandali la storia è piena: fu stabilito il concubinagio, che il prete pratica con donne, che sotto un pretesto o l'altro tiene nella propria casa e con esse coabita, iniziando per tal modo la prostituzione, e popolando il mondo di bastardi, che il prete getta al laico perchè il mantenga e allevi.

Lungo sarebbe se si volesse enumerare la infinita serie di delitti, di immoralità consumate dal clero celibatorio, che assiso nel confessionario a viso a viso, con bocca contro bocca di giovani femmine, sotto pretesto religioso incammina sulla via dell'adulterio l'ingenua e casta sposa, sulla via della dissolutezza la vedovella, sulla via della malizia e della corruzione l'inesperta fanciulla, facile preda delle suggestive domande di laidi satiri in veste di ministri di religione. Si osservi che dove è maggiore l'influenza del prete, più estesa e profonda è la prostituzione, maggiore il numero dei bastardi, più rilassati e corrotti sono i costumi in ogni classe di persone.

Roma papale affrancato per tal modo il suo potere, pensò trar frutto della dissoluzione dei suoi preti mettendola a prezzo, sotto le apparenze di correggerla. Papa Leone X la introdusse nel suo libro delle tasse della cancelleria Apostolica che nell'articolo 145 dice così: « Se un chierico od altri vincolato dagli ordini sacri, fornicasse tanto con monache nel o fuori del monastero, quanto con cugine, nepoti o figliocce sue che con altre femmine, il colpevole non verrebbe assoluto e rimesso dal peccato di lussuria con garantia di qual si sia processo, che mediante la somma di franchi 45. »

« Art. 146. Se oltre i peccati naturali, il colpevole chiedesse l'assoluzione del peccato contro natura, ed altri atti impudichi commessi con bruti, per l'assoluzione dovrebbe pagare franchi 71. »

Potrei andare più oltre di molto, ma lo spazio non lo concede, però mi si permetta su essi una considerazione. Se questi peccati fossero così rari come fanno credere i preti, sarebbe stato possibile stabilire su essi una legge per metterli a contribuzione?

Le proverbiali *Perpetue* dei preti informano il mondo dei costumi dei preti. I quotidiani processi criminali per attentati al pudore per opera dei preti, sono prove eloquenti della loro castità e più di tutto titoli autentici del loro sentimento religioso e cristianesimo.

Ma per casti sacerdoti del papismo, il matrimonio civile è un concubinagio, il prete che preferisce una moglie, ad una *Perpetua* che gli faccia da baldracca, è apostata; il Vangelo, è codice pagano; e chi lo osserva è budista, perchè non è e non può essere corpo e anima romano-papale.

R. ZUCCHI G. B
Ministro Evangelico.

PIO IL GRANDE
in Cielo intercede per noi.

Abbiamo promesso di dare per esteso la smentita all'articolo del *Cittadino Italiano* N. 174 relativamente al terzo miracolo operato da Pio IX.

Il *Cittadino* dopo una rugiadosa premessa scrive: Il miracolo è avvenuto nella persona di certo sig. Alberto De-Giovaani dell'età circa di 25 anni, il quale colpito da fiera malattia, tutto gonfio, non potendo quasi per nulla respirare, stava giacente su di una poltrona aspettando la morte, imperocchè, tanto i medici della città, che i forestieri sopracchiamati, lo avessero spedito, dichiarando essi esser fuori degli umani rimedi la guarigione di questo giovane. Però Iddio lo voleva tornare a sanità per l'intercessione del S. Pontefice Pio IX, facendo che venisse visitato da un degnissimo sacerdote, dignitario di questa città, il quale lo dispose a ricevere il S. Viatico. e contemporaneamente gli appendeva al collo un piccolo brano di camicia, ch'era stata indossata da Pio IX, raccomandandosi caldamente a Dio, acciò pe' meriti del S. Pontefice si degnasse ridonare la salute all'infermo.

« Questi fu poco appresso assalito da un forte vomito, e (mirabile a dirsi!) immantinenti dallo stato di agonizzante passò di mano in mano a quello di semplice infermo; e il suo miglioramento reso di giorno in giorno più sensibile, lo ha quasi completamente restituito alla primiera sanità, riferendo egli di aver migliorato non appena gli venne appesa al collo quella piccola reliquia di Pio IX; cosa d'altronde incontestata, eziandio per vari presenti testimoni. »

A queste punto la *Gazzetta della Capitale* esclama: O triplice razza d'impostori! Vorremmo la fotografia del corrispondente d'Assisi al *Cittadino di Udine*. E subito dopo riferisce la notizia data dal sig. Achille Porta, parente di colui, che *fu quasi completamente restituito alla primiera sanità*,

« Nel suo giornale n. 998, leggo nella cronaca cittadina un miracolo fatto da Pio IX ad Alberto De Giovanni. — Come parente di questo le partecipo la notizia che, non ostante il brano di camicia, il disgraziato cessò di vivere il giorno 12, ed ho compiuto il doloroso ufficio di accompagnare la salma all'estrema dimora insieme alla gioventù di Assisi, la quale volle dimostrare in questa funesta circostanza l'affezione che aveva per il povero estinto, quantunque non fosse del paese; e di essa gliene conserviamo grata memoria.

« La disgrazia che ci colpisce non mi dà cuore di rispondere come si meriterebbe allo spacciatore di miracoli. Dirò solo che il tempo delle ciarlatanate religiose è finito. »

Per brevità omettiamo di parlare dell'altro miracolo. che subito dopo il *Cittadino* presenta ai suoi lettori nella persona di *una certa donna del volgo*, giacchè lo stesso giornale dopo avercelo dato per miracolo conchiude, che la guarigione della suddetta donna affetta da miliare non sia fuori dell'ordine naturale delle cose.

(Nostre Corrispondenze).

SACILE, 25 Agosto.

Don Venceslao A.... parroco di M.... venne sospeso *a divinis* dai suoi parrocchiani.

Ecco il fatto.

Domenica 18 corrente il summenzionato parroco venne a contesa col proprio servo, il quale fra le altre gentilezze rivolse al suo padrone anche l'appellativo di put..... Il parroco, come è naturale, voleva rifiutare quell'epiteto; ma dovette ingojarlo al sopraggiungere della moglie del servo, la quale dichiarava vero l'appunto fattogli dal marito confessando di essere stata ella medesima, come dicono i preti, *in fractione panis*, o come disse il poeta; *Quorum magna pars fui*. Lascio poi, che ognuno traduca questo latino a modo suo. La moglie ebbe in compenso dal parroco due chilogrammi di *lardo* e due *salami*.

Ecco una delle ragioni, perchè i fedeli seguendo le sante consuetudini degli avi, devono offrire ai parrochi carne suina e specialmente salsicce e salami.

Il servo a tale rivelazione della moglie afferrò colle sacrileghe mani pel collo il ministro di Dio e non lo abbandonò se non dopo

averlo ben bene picchiato. Questa scena che serve di illustrazione al celibato dei preti tanto difeso dal giornale *Il Cittadino Italiano* di Udine, avveniva sulla pubblica via con edificazione del paese. Ciò fu causa, che i parrocchiani d'accordo si opposero a che il *santo uomo* celebrasse la messa, dando così una buona lezione di giustizia e di morale a chi di dovere.

Povero diavolo di parroco! Egli questa volta non fu nè punto nè poco infallibile. Mentre credeva di avere bene condita la faccenda col lardo, gli sopraggiunsero le botte, alle quali infallibilmente non pensava, e peggio ancora la sospensione *a divinis*, per la quale se n'andarono in fumo le elemosine per messe.

Si seppe poi, che altre donne potrebbero testificare, che a torto il servo non diede quel bel titolo al suo padrone. Ad ogni modo i parrocchiani di M.... di questo distretto hanno aperto gli occhi ed hanno insegnato, come si debbano respingere dalle chiese i preti che dalla curia vengono mandati a corrompere e non a migliorare le popolazioni.

* *
*

SEDEGLIANO, 25 Agosto.

A Sedegliano da qualche tempo si è manifestata un'aria di reazione da fare spavento. Un Reverendo, sul quale *La Patria del Friuli* ha chiesto l'applicazione del Regolamento scolastico, si è fatto capo del partito avverso alle civili istituzioni. Il medico a cagione d'esempio, dopo di avere lodevolmente servito quasi per quarant'anni, senza alcun giusto motivo fu licenziato. Ciò dicesi avvenuto per opera del suddetto prete e di un tale, a cui sono in uggia le medicine di poco valore e le ricette brevi. Per l'influenza dei corvi il Consiglio Municipale si lascia guidare come pecore. Nelle ultime elezioni uscì dalle urne soltanto un individuo di buoni principj. Ma i pochi possono fare poco, ove si contano e non si pesano i consiglieri. Quello che fa maggior dispetto, è un certo scemo di *nomine Patris*, che per le sue aderenze con chi comanda, vorrebbe porre un freno alla libertà della stampa onesta, e perfino ad un pubblicista di vecchia data. Indovinate, come questo *Orlando furioso* intende di questionare con chi non vede storto come lui.... Colle busse e coi vocaboli villani. Bella logica invero! Peraltro è compatibile, poichè non conosce altre armi: quelle del cervello specialmente gli sono ignote. Vedremo, come andrà a finirla fra breve l'accusa contro di lui presentata per ingiurie accompagnate da minacce. Di questi melloni però non si farebbe verun calcolo, se il partito clericale non ne traesse vantaggio collegandosi con loro. Così il paese se ne risente, perde gli uomini di valore, che si allontanano o vengono allontanati. Nulla di meglio per ritornare ai tempi antichi, in cui comandavano a bacchetta i preti ed i santesi, ai quali ora potrebbero unirsi anche certi sindaci, ai quali piace di stare in buona relazione coi preti avversarj delle civili istituzioni.

X.

COMMUNICATO.

PORTOGRUARO, 26 Agosto.

Il giorno 16 andante certo D. Girolamo Zambaldi, si rivolgeva alla mia padrona cercando di destare rimorsi nel suo cuore, perchè mi tiene presso di se essendo poco tenero verso le pratiche del culto romano. Egli mandò al mio indirizzo parole così plateali, che io non le ripeterei nemmeno ad un prete. Io lo compatisco, perchè ogni uccello canta secondo la sua natura. Il corvo non può cantare che da corvo e se talvolta emette altra voce, è voce in falsetto, voce finta o, come si potrebbe dire, voce da ipocrita. Il reverendo Zambaldi intendeva di muovere la padrona ad allontanarmi dal suo servizio. Ecco la carità, che spiegano i ministri del Dio di pace e d'amore, che c'insegna di amare i nostri nemici e benedire a coloro, che ci maledicono (Matteo V. 44).

Benchè io abbia dovere di perdonare ai miei nemici, siccome m'impone la mia religione, pure non posso a meno di appellare il reverendo Zambaldi a leggere il cap. XXIII di S. Matteo, dove Gesù Cristo dice, che gli scribi ed i farisei, erano progenie di vipere, sepolcri imbiancati, guide cieche, che colano la zanzara ed inghiottiscono il cammello. Gli scrissi un pajo di righe in proposito e gli feci conoscere, che egli aveva agito bensì da *prete*, ma non da ministro di Dio. Parte del quale scritto è stato poi riportato dal *Veneto Cattolico* sotto il N. 192 del 25 spirante. — A quelle offese personali contenute nel rugiadoso giornale io sarei obbligato a rispondere, non per me, ma per i miei correligionarj, che vengono incolpati di ricevere danaro per ascriversi alle Comunità Evangeliche. Io pertanto accuso di falsità il reverendo Zambaldi e lo cito innanzi al pubblico giudizio e lo sfido a provare il suo asserto, mentre in prova contraria riporto il fatto avvenuto fra il 1867 e 1868, in cui un certo Don Giovanni Palla s'era ascritto fra gli Evangelici di Venezia e non avendo ottenuto il danaro che si lusingava, ritornò ben presto all'antico ovile, che cantò poi la gloriosa abjura e magnificò la ricuperazione della smarrita pecorella. Noi Evangelici leggiamo nella S. Scrittura, che chi voleva seguire Gesù Cristo, prendeva la propria croce e non il danaro altrui. Se il molto reverendo Zambaldi ha pensato ed operato altrimenti per seguire Gesù Cristo, io non lo so. Questo poi so, che se egli volesse pensare ai casi suoi, non gli resterebbe tempo di pensare a quelli degli altri.

ANTONIO V.......

VARIETÀ.

Riportiamo dal *Papà Bonsenso* il seguente brano, che ci pare molto necessario ad inculcarsi specialmente fra la nostra campagna, la quale crede di non poter morire senza il latino del prete, che si vuole sempre al letto del moribondo:

« Osserva il De Gubernatis, che lo strepito pomposo che accompagna le cerimonie cattoliche, è un mezzo eccellente per disporre, anzi precipitare l'ammalato alla morte, che lasciato tranquillo fra le carezze dei parenti e degli amici, molte volte troverebbe in se tanta forza morale da impedire che il male già quasi vinto dall'arte medica, ritornasse e s'aggravasse, mentre invece fra i suoni, le mormorazioni, i pianti, gli scongiuri, gli inviti al malato, perchè sia forte contro il demonio e si rassegni a soffrire come Cristo ha sofferto, e simili spauracchi, gli si confonde la mente sì che egli altro intorno non vede che diavoli ed angeli, inferno e paradiso, preti e becchini.

È urgente che si guarisca la società da siffatte malinconie, che coltivano in essa il nero umore a scapito del buon senso e del vero benessere. »

—

Anche nella provincia del Friuli, per salvare i campi dalla grandine, si usa il rimedio riferito dal *Visentin* dell'8 Agosto e che noi trascriviamo in dialetto come nell'originale:

« **Aproposito de superstizion** gh' vemo soto ocio un articolo da Arsiero che el mete in ridicolo un'omo abastanza avanzadelo che co minaccia qualche tempesta el mete al'aperto e col cul in su un scagno con tre pie, asserindo che quei *tre* brazzi rappresenta la trinità e perciò salva dalla lempesta.

Chi se gode po xe inutil dirlo, xe el prete! »

—

Girgenti, 17 agosto. I nostri preti ci comandano caldamente in tutte le prediche la esatta osservanza di santificare le feste. A dir vero essi ce ne danno continuo esempio perchè tutto l'anno non fanno mai niente, tranne qualche rara volta a maggior gloria di Dio. Per esempio domenica ultima decorsa tre di questi reverendi santi Padri presiedevano un'asta pubblica in mezzo ad una via, mettendo ad incanto delle coperte di seta ed altri oggetti di simile natura donati in occasione della festa di san Callogiro protettore di questa città. Povera religione cattolico-romana, dove se n'è andata! E crederemo a questi signori dalle gonne nere, quando minacceranno l'inferno a chi non santifica le feste?

—

L'*Osservatore Romano*, del 6 Agosto racconta che al solo artista *Malpieri* fu permesso ritrarre dal vero la maschera e la mano *sinistra* di Pio IX al letto di morte la sera del 7 febbrajo 1878, e contemporaneamente l'immagine delle parti ritrattate. Se non che invece della mano destra è rappresentata la mano sinistra. Che questo sia uno sbaglio? Oppure che al Vaticano vedano e giudichino le cose al contrario degli altri uomini? Ad ogni modo bisogna credere, che la mano ritrattata sia la destra, benchè agli occhi apparisca sinistra, poichè così vuole quel giornale organo della cattedra della Infallibilità.

—

La sera del 16 agosto il parroco della chiesuola di s. Rocco filiale della parrocchia di s. Nicolò spedì alla curia di Udine due sacchetti di palanche raccolte fra la popolazione di quella parrocchia. Ma perchè alla curia? La popolazione diede l'obolo a s. Rocco e non alla curia, che nuota nell'abbondanza. E se s. Rocco fa dei civanzi sul suo bilancio annuale, perchè devono portarsi i risparmi alla curia e non distribuirsi piuttosto ai poveri della parrocchia? Spera forse con tal mezzo il parroco di acquistare le calze rosse? Io vedo pertanto che questa è una bella e una scrocconeria. Nè osino gli autori negare il fatto, perchè persone onorate e superiori ad ogni eccezione hanno tenuto dietro ai sacchetti fino alle porte del palazzo vescovile. Io pertanto non darò mai più un centesimo nè a s. Rocco nè al suo canonico, perchè finalmente ho dovuto convincermi che ha ragione l'*Esaminatore*, a cui oggi stesso vado ad associarmi.

B... M.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*.

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore. Via Zorutti, N. 17